

## Sul filo della memoria

Insieme ad altri ragazzi del luogo, che di stazione in stazione salivano, il treno giungeva a Ivrea colmo di uomini e donne che scendevano e si riversavano nella Via Jervis e riempivano come un fiume umano il marciapiede e debordavano nella strada, dove iniziavano a vedersi alcune automobili e parecchie motociclette.

Uomini e donne timbravano ed entravano in quegli stanzoni che contenevano macchinari e tavoli da lavoro. Carrelli in movimento passavano sulle teste e portavano oggetti alla catena di montaggio. Si sentiva odore di ferro, rumore di lime e di martelli. C'era odore di grasso per la lubrificazione, di limatura e vapori che si levavano nell'aria.

Armando entrò nello spogliatoio e indossò il tonj, blu scuro che faceva da protezione e uniformava tutti i lavoratori del reparto. C'era nella stanza il sordo rumore delle macchine che battevano sul ferro per modellarlo, poi le fresatrici che stridule foravano in modo ripetitivo il ferro per creare attrezzi, leve, parti di segmenti

Negli anni '50 tutto il mondo economico sempre più si stava spostando dall'agricoltura all'industria.

In fabbrica si viveva la realtà della trasformazione: tra lime, torni, tra discorsi e silenzi, tra sindacati, movimenti operai e commissioni interne. Il più delle volte non ci si rendeva conto della profondità del pensiero e del disegno sociale che l'ing Adriano Olivetti aveva in mente.

La paura della miseria si stava allontanando e lentamente la ricostruzione stava cambiando il paese. Pian piano era variato il modo di intendere la vita, il lavoro, il modo di concepire i rapporti umani, il modo di vestire, di mangiare, di trascorrere il tempo libero; un cambiamento nemmeno troppo lento.

Armando provava gratitudine verso "la Ditta" che gli aveva permesso di avere tanto, con possibilità di progetti e di iniziative. Lavorare alla Olivetti era stato il primo passo verso l'indipendenza economica e mentale. E poi l'azienda era fonte di crescita, c'era i colleghi con cui si fermava a studiare, c'erano i calcoli per le pendenze, gli angoli, c'erano i libri "il meccanico oggi" con gli studi e le pratiche d'officina...

Alle 12.00 arrivava l'ora di pranzo e ogni operaio estraeva il barachin (portavivande) contenente quello che si erano portati da casa. Chi aveva polenta, chi minestrone con la pasta, i più fortunati un pezzo di carne con la verdura. Parlavano di calcio, di pugilato, del lavoro in campagna. Nonostante fossero tutti occupati in fabbrica, la maggior parte al ritorno dal lavoro dava una mano in campagna. Il fieno da girare, il grano da tagliare, la mucca da mungere, gli animali da cortile da accudire. Non si poteva dimenticare la campagna, era la terra che aveva dato la sopravvivenza ai padri e ai nonni e dimenticarla sarebbe stato un errore, così più per abitudine, che per presa di coscienza, i giovani tenevano due attività.

Nel pomeriggio Armando uscì dall'officina, andò nei bagni a lavarsi le mani e si avviò verso l'infermeria per recarsi dal dentista... tutto era gratuito, poteva curarsi quella carie che faceva male quando beveva acqua troppo fredda o latte troppo caldo. Attese in una piccola saletta, sentiva il rumore del trapano che grattava i denti del paziente già in studio. Provò brividi di paura, ma restò fermo sulla sedia in attesa del suo turno.

Quella sera mentre tornava con il treno verso casa, ancora una volta si sentì partecipe di un cambiamento e provò una sensazione di sollievo, non era solo un sollievo individuale, bensì collettivo. Potremmo tutti farci una famiglia e mantenerla dignitosamente, all'Olivetti danno dei prestiti per l'acquisto della casa, sono case a riscatto. Un giorno anche io mi farò una casa mia dove vivrò con la mia famiglia

Sul treno c'erano uomini e donne ammassati e quest'ultime abbigliate con abiti leggeri, con scollature profonde e indumenti che muovendosi salivano e scoprivano gambe a volte perfette e a volte un po' meno, attirando l'attenzione dei maschi. Erano tutti mediamente giovani e si incontravano nel luogo di lavoro, sui mezzi di trasporto, nelle sale da ballo, nelle osterie. Non era più la Messa domenicale il solo luogo di ritrovo, bensì una moltitudine di posti.

A Caluso la domenica pomeriggio si ballava in uno stabile chiamato il "Bogo" e lì i giovani del luogo e dei paesi limitrofi si trovavano per fare incontri, per trovare amicizie o amori o semplicemente per passare il tempo. Alcune donne portavano le gonne a ruota, altre quelle fascianti, che stringevano in vita fino a strizzare tutti gli organi interni. Più la vita era sottile, più risaltavano i seni, e il sedere. La lunghezza della gonna era appena sotto il ginocchio, e a volte brevi spacchi scatenavano l'immaginazione di Armando e dei suoi coetanei.

L'ultima domenica di settembre era la festa di San Michele e c'era grande eccitazione nell'aria. Ci si preparava nelle cantine per la vendemmia e si attendeva già dalle settimane precedenti l'arrivo della festa patronale. Dapprima arrivavano le carovane del tiro a segno e dei barattoli. Poi giungevano i venditori di dolciumi quali torroni, caramelle e dolcetti vari. Infine veniva montato il ballo a palchetto, circolare, sostenuto al centro da un grande albero, coperto con un telo e con il pavimento in legno lucido per meglio far scivolare le scarpe dei partecipanti al ballo.

C'era la musica e c'erano i cantori e quelle serate erano attese per tutto l'anno. Chi poteva permetterselo si faceva confezionare un abito nuovo per l'occasione, oppure variava quello già usato aggiungendo un fregio o un pizzo al colletto o ai polsi. Tutte le donne volevano apparire più belle e non mancava l'occasione per incontri. A volte durante la festa si facevano incontri che potevano cambiare la vita, a volte non accadeva niente di quel tipo, ma almeno uomini e donne avevano passato una serata di piacevole divertimento.

Armando ballava bene i balli del tempo: valzer, mazurca, polka, tango. La musica e il ritmo era dentro di sé e il suo corpo si adattava ai movimenti che la musica scaturiva. Così la serata continuava, tra balli, musica, bicchieri di vino e allegria. Nel breve tragitto di ritorno Armando iniziò a chiacchierare con alcuni suoi coetanei. A passo lento si avviò verso casa, e la sua mente prese a far progetti. Sentiva ancora in bocca il gusto del vino e di sigaretta. Nella sua testa non c'erano sorprese, c'era la voglia di vivere il presente, di cercare occasioni giuste per migliorare. Pensò che a volte bastava poco: l'occasione giusta, il momento perfetto e tutto poteva rimettersi in gioco. Il lavoro era il suo primo riscatto, lo studio serale era un tassello che andava a migliorare il lavoro e, per l'amore e per farsi una famiglia, le occasioni certo non sarebbero mancate.

Salì le scale esterne, passò sul balcone e si diresse verso l'ultima camera. Si spogliò velocemente e si gettò sul letto, un buon sonno avrebbe smaltito vino, sigarette e pensieri.

L'aria di quel fine settembre era fresca e leggermente umida, poca nebbia bassa passava intorno alle case, quasi ad avvolgerle come un nastro che le rendeva più vicine e unite.